

Architettura

Un ciclo di lezioni alla Sala Borromini di Roma

Primo: impara a costruire

■ Si è appena concluso a Roma l'ultimo ciclo delle «Lezioni di Architettura» tenuto alla Sala Borromini. L'iniziativa nata dalla collaborazione tra la cooperativa Aam, e le scuole di architettura di alcune università straniere a Roma (con un programma ideato da Francesco Moschini), è così giunta al suo quarto anno di vita.

È interessante peraltro notare come, da punti di partenza diametralmente opposti, la difficoltà della messa a punto di una personale posizione rispetto al mutare delle vicende architettoniche si mostri prima con l'impossibilità per alcune generazioni di costruire, per altre poi con la difficoltà nel costruire di perfezionare gli strumenti teorici del linguaggio architettonico.

Tutto questo fornisce, nell'avvicinarsi delle presenze, una rara e stimolante occasione di confronto diretto che, investendo uno spettro molto vario e puntuale di indagine sulle rispettive tendenze, è resa possibile dal carattere di continuità che l'iniziativa è andata assumendo. Nel corso di questi quattro anni di attività, infatti, è stato possibile, grazie alla qualità sempre molto elevata dagli interventi, sondare la complessità delle tematiche affrontate.

Nella ormai mitica edizione del 1985 un primo sguardo alla realtà italiana si soffermava su personalità impegnate nei molteplici aspetti della ricerca, esponenti di diverse generazioni e appartenenti a differenti ambiti geografici. Peculiarità questa che si definì come costante di tutto il ciclo. Le nove lezioni sintetizzavano gli ultimi sviluppi delle discipline architettoniche, costituendo quasi un singolare, ma completo corso di architettura, che andava dal tema teorico «Architetture come persone» di Franco Purini, all'intervento fondamentale di Massimo Scolari su «I significati dell'assonometria», alle rivelazioni tafuriane sulla storia del papalino Rinascimento romano, senza escludere la recente produzione progettuale di architetti come Gino Valle ed Alessandro Anselmi. Nel 1986, per la seconda edizione, l'attenzione si focalizzava sul bipolarismo esisten-

te oggi tra professione e ricerca teorica nella produzione di Vittorio Gregotti, Costantino Dardi o Giorgio Grassi.

Totalmente innovativa la formula adottata per la terza edizione del 1987, dal titolo significativo di «Oppositions». Inaugurata da Paolo Portoghesi, proponeva un confronto immediato fra coppie di architetti appartenenti alla stessa generazione, che ad ogni appuntamento presentavano a turno i propri lavori. Molto apprezzata dal pubblico l'opportunità di incontrare i rappresentanti delle ultimissime tendenze, i giovani architetti trentenni romani e milanesi: Ugo Colombari e Giuseppe De Boni con Stefano Cordeschi, B.D.R. con Alberto Ferlenga.

Il ciclo continuava con la generazione dei «maestri» e doveva culminare con l'attesissimo confronto fra Aldo Rossi e Carlo Aymonino, il quale riuscì, grazie ad una applauditissima conferenza, a far dimenticare all'uditorio la defezione, ormai abituale, di Rossi.

L'ultima sezione, preso l'avvio con due architetti che vivono una stagione particolarmente fortunata: Francesco Cellini (vincitore del concorso per la realizzazione del padiglione Italia nei giardini della Biennale di Venezia) e Arduino Cantafora (il suo ultimo libro, sorta di viaggio-racconto intorno all'architettura, appare nel super Wimbledon, torneo tra i libri più importanti usciti nel 1988 istituito dal Venerdì di Repubblica) si è poi sviluppata con la presenza di alcuni fra i più consolidati architetti italiani come Canella, De Carlo, Bellini, Gabetti e Isola, questi ultimi per la prima volta a Roma. Il carattere internazionale dato alla manifestazione dalla presenza degli studenti stranieri induce ad una ulteriore riflessione: in quale maniera potrebbe essere possibile seguire ed osservare i mille rivoli e le influenze che avranno nella cultura internazionale quelle che, per ora, non possiamo che chiamare, con scientifico distacco, infezioni?

Alessandra Fassio